

L'iniziativa di un giovane senatore rompe l'assedio della censura

IL RAPPORTO SEGRETO LETTO AL SENATO USA

Smascherato l'imperialismo americano

Mike Gravel dichiara, iniziando la lettura-fiume dei documenti segreti, che non accetta « il potere che ha il presidente degli Stati Uniti di costringere il Senato al silenzio »

Battuti i tentativi dei senatori prouxoniani di impedire le rivelazioni - Gli ignobili retroscena che condussero Kennedy e Johnson ad un più massiccio intervento nella « sporca guerra »

WASHINGTON, 30

Un senatore di 41 anni, il democratico dell'Alaska Mike Gravel, ha inferito oggi un durissimo colpo alla politica del governo USA, già scossa dalla pubblicazione da parte di giornali del « dossier McNamara », presentandosi in un'aula del Senato e iniziando a leggere la voluminosa documentazione. Con questo gesto Gravel ha messo in grado le migliaia di giornali di tutti gli Stati Uniti di poter pubblicare ciò che il governo Nixon cerca disperatamente di impedire con una ordinanza della Corte Suprema, che del resto ha respinto la richiesta di far cessare le pubblicazioni. In pratica, infatti, che tutto quanto viene riferito all'interno delle due Camere del parlamento federale debba essere considerato di pubblico dominio e nessuna autorità può impedi-

re la pubblicazione di quanto Gravel leggerà. E' mio obbligo costituzionale — ha detto esordendo Gravel — proteggere la sicurezza del popolo con l'incorrere nella diffamazione di informazioni assolutamente essenziali alla sua capacità democratica di prendere delle decisioni; lo non accetterò poteri che ha il presidente degli Stati Uniti di costringere il Senato al silenzio e così ora voglio leggere i documenti, in quanto ne sarò capace fisicamente.

I senatori repubblicani presenti hanno tentato di impedirgli la lettura. Un membro del gruppo repubblicano Griffin ha chiesto l'aggiornamento della seduta a questo scopo. Ma Gravel ha annunciato immediatamente una conferenza stampa, precisando che intendeva rendere noti i passi segreti dei documenti sulle origini della guerra in Vietnam. Intorno al giovane senatore si è fatto allora il vuoto: tutti i senatori repubblicani hanno abbandonato la piccola aula. Con Gravel sono restati solo due senatori democratici, ma anche numerosi giornalisti e un pubblico di giovani. Gravel ha annunciato di avere in mano materiale tratto dai 47 volumi del rapporto, materiale per il cui lettura occorrono 30 ore. Gravel ha letto per tre ore e mezzo di seguito, con voce forte, ma rotta ogni tanto dall'emozione, sapendo che rischia l'espulsione o la censura da parte del Senato. O addirittura una condanna. Gravel non ha rivelato in che modo ha avuto i documenti: « Ho letto questi testi in un luogo sicuro e ho convinto che in nessun modo io metto in pericolo la sicurezza della nazione ». Il senatore ha spiegato inoltre perché ha scelto una aula di una sotto-commissione del Senato per leggere i documenti: se lo avesse fatto di fronte all'intero Senato, il suo discorso sarebbe stato facile impedire dalla lettura facendo mancare il numero legale dei senatori. Infatti, la stessa tentata dai senatori repubblicani anche in questa piccola aula.

Chi è Mike Gravel



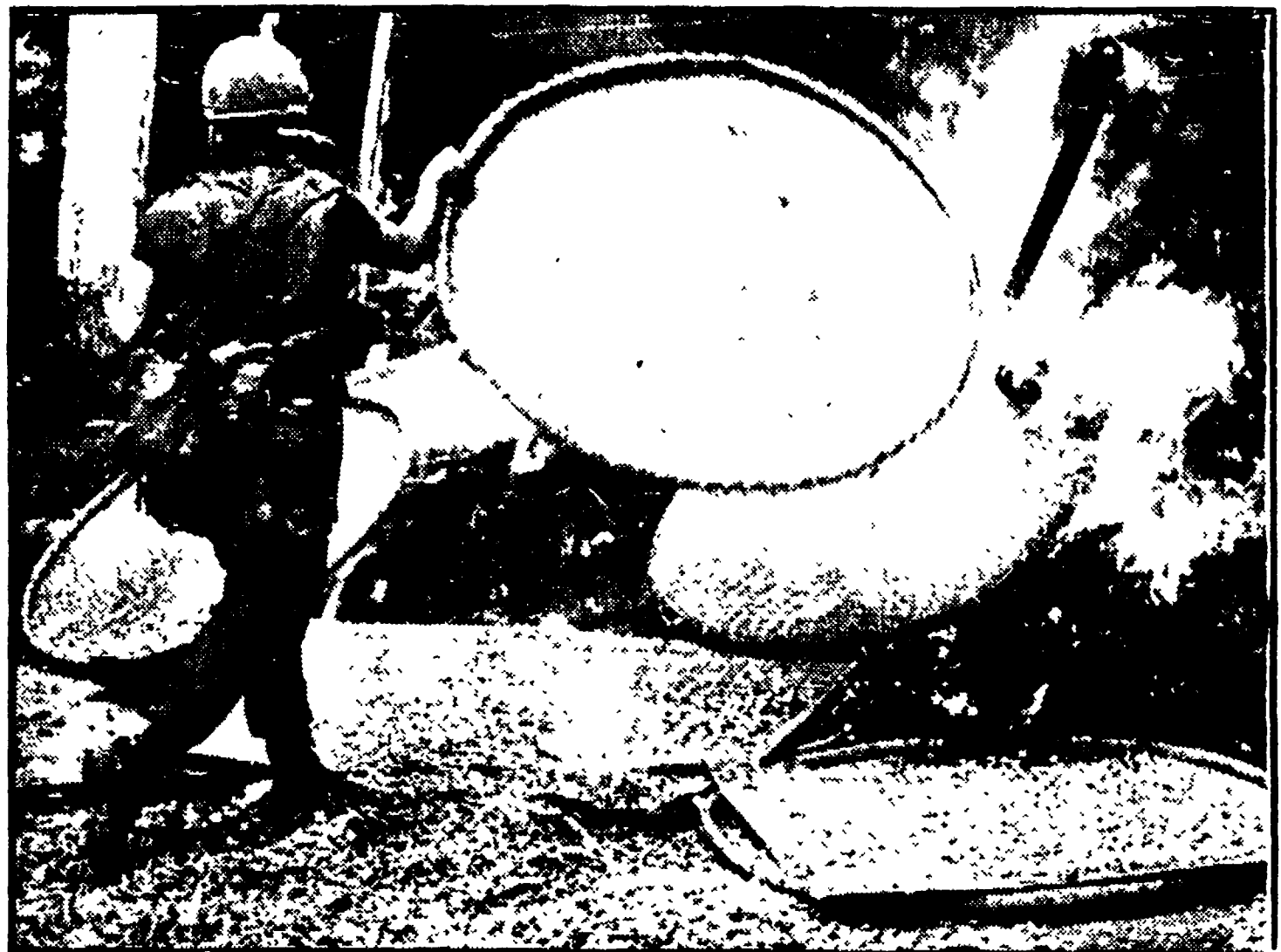
WASHINGTON, 30 Mike Gravel, il senatore democratico dell'Alaska, che si sta battendo perché « Nixon non metta il bavaglio al Senato » — come egli stesso ha detto oggi — è stato eletto nel 1968. E' sempre stato oppositore della politica vietnamita condotta dai governi americani di questi anni. Nel 1970 si batté in favore dell'emendamento Cooper-Church per la limitazione dell'aggressione americana alla Cambogia, si batté anche contro l'aiuto militare americano a Lon Nol. Gravel è nato a Springfield, nel Massachusetts, il 13 maggio 1930. Figlio di genitori franco-americani ha studiato in scuole cattoliche. Ha prestato attività militare nel servizio segreto dell'esercito USA in Europa nel 1953 e si è laureato in economia alla Columbia University. Nel 1960 si è presentato per la prima volta candidato per un seggio alla Camera dei rappresentanti dell'Alaska, ma fu sconfitto. Vinse due anni dopo, venne quindi rieletto nel 1964 e nel 1965 fu eletto speaker della Camera. Tentò l'anno dopo di farsi eleggere alla Camera federale di Washington ma fu sconfitto. Finalmente nel 1968 fu eletto nelle « primarie » del partito democratico e quindi nelle elezioni successive per il seggio di senatore della Alaska.

La Corte suprema: « sì » alla pubblicazione dei documenti

WASHINGTON, 30 La Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso, con sei voti a favore e 3 contrari, di consentire al « New York Times » ed al « Washington Post » di pubblicare articoli basati sulle stampe segrete del Pentagono sulla guerra del Vietnam. La decisione della Corte Suprema è giunta quando già si discuteva il senatore dell'Alaska, Mike Gravel, aveva iniziato la lettura del « dossier McNamara » davanti ad una commissione del Senato. La Corte Suprema ha motivato la sua decisione con il fatto che il governo non è riuscito ad addurre una ragione valida per la proibizione delle pubblicazioni.



Le foto della strage di Song My e del villaggio incendiato, due delle più note immagini della guerra di genocidio che gli imperialisti americani conducono nel Vietnam



ECCO IL TESTO UFFICIALE « DOSSIER » MC NAMARA

I lettori dell'Unità conoscono la verità sulla guerra in Vietnam. Dal 1945 il nostro giornale ha denunciato e smascherato gli intrighi dell'imperialismo nel Sud-Est asiatico e in ogni altra parte del mondo: le raccolte dell'Unità forniscono la documentazione più completa e veritiera dei crimini dell'imperialismo USA e della lotta eroica dei popoli per la loro indipendenza. Ora, e per la prima volta, parte di ciò che costituisce il progetto, la preparazione e lo scatenamento dell'aggressione USA nel Vietnam — una guerra che è genocidio — che non accenna a concludersi con il ritiro degli aggressori — viene resa nota, ancorché in forme avventurose e tortuose, negli Stati Uniti. Di questi documenti ufficiali e fino a ieri segreti, noi confermiamo in pieno l'importanza e l'importanza dell'Unità, ci sembra giusto e utile iniziare, per concluderla nei prossimi giorni, la pubblicazione nel testo reso noto al Senato americano del senatore Mike Gravel.

mi diretti tra Ho Chi Min e Mosca, ma ciò da presumere che essi esistano. Non è d'altronde facile valutare quanto sia grande la pressione o il ruolo di guida svolto da Mosca. Il governo degli Stati Uniti, convinto che ne indipendenza nazionale né evoluzione democratica possono esistere in alcuna area dominata dall'imperialismo sovietico, sta esaminando la possibilità di creare una situazione in cui si possa garantire la fornitura di aiuti economici e di materiale bellico agli Stati dell'Indocina associati alla Francia al fine di assisterli nel ripristinare la loro stabilità e di permettere a questi Stati di perseguire il proprio sviluppo pacifico e democratico.

La NATO e il Piano Marshall erano di per sé giudicati essenziali per gli interessi USA in Europa. Minaccia quindi la Francia di sanzioni economiche e militari in Europa per costringerla a modificare la sua politica in Indocina, non era concepibile. Analogamente sarebbe stato controproducente ridurre l'assistenza militare accordata allo sforzo francese in Indocina dal momento che ciò avrebbe portato ad un ulteriore deterioramento della posizione militare francese.

La Francia, che stava combattendo una guerra più coloniale che anticomunista, e che doveva tener conto degli effetti che il suo ritiro avrebbe avuto sulle altre sue colonie (Algeria, Tunisia, Marocco), un ritiro magnanimo non poteva essere fatto.

La Francia, non avendo similitudine incompatibilità nella propria politica, poteva seguire e di fatto seguiva una linea rigida, trattando da posizioni di forza. I francesi erano in grado di resistere alle pressioni di Washington e at-

Si è determinato un serio equivoco a proposito della politica americana verso l'Indocina nel periodo della seconda guerra mondiale e nel periodo successivo. Alcuni storici sostengono che è stato l'anticolonialismo a caratterizzare la politica americana fino al 1950, quando il comunismo ha preso piede. Altri numerosi commentatori hanno descritto la politica americana come un continuo sostegno al ristabilimento del potere coloniale francese in Indocina, ignorando le aspirazioni nazionali dei vietnamiti. Ciò che ha caratterizzato la politica americana durante la seconda guerra mondiale e che è stato poi alla radice di molti dei successivi equivoci, è stata l'ambivalenza della politica americana durante la seconda guerra mondiale. Da una parte l'America ha ripetutamente assicurato che i possedimenti coloniali della Francia le sarebbero stati restituiti dopo la guerra; dall'altra, gli Stati Uniti sono ampiamente impegnati, nell'alleanza atlantica, ad influenzare il corso degli eventi che dovevano portare a una associazione con l'Indocina, e gli si rifiutò di farlo, poiché l'Indocina non era considerata una regione di frontiera strategica. In ultima analisi, la politica americana non è stata dettata né dai principi della alleanza atlantica né dall'anticolonialismo del presidente, ma piuttosto dalla strategia militare e dall'intransigenza di tipo britannico sulle questioni coloniali. Sotto la guida di Roosevelt, gli Stati Uniti diedero un deciso aiuto sia ai francesi sia alla resistenza vietnamita nel marzo del '45, ma rifiutarono di fornire aiuti per allontanare le truppe francesi. Dopo pressioni da parte degli inglesi e dei francesi per una chiarificazione delle intenzioni americane a proposito della Indocina, Roosevelt sostenne che si trattava di un argomento da trattare dopo

la guerra. Ogni qual volta il presidente avrebbe potuto influenzare il corso degli eventi che dovevano portare a una associazione con l'Indocina, egli si rifiutò di farlo, poiché l'Indocina non era considerata una regione di frontiera strategica. In ultima analisi, la politica americana non è stata dettata né dai principi della alleanza atlantica né dall'anticolonialismo del presidente, ma piuttosto dalla strategia militare e dall'intransigenza di tipo britannico sulle questioni coloniali. Sotto la guida di Roosevelt, gli Stati Uniti diedero un deciso aiuto sia ai francesi sia alla resistenza vietnamita nel marzo del '45, ma rifiutarono di fornire aiuti per allontanare le truppe francesi. Dopo pressioni da parte degli inglesi e dei francesi per una chiarificazione delle intenzioni americane a proposito della Indocina, Roosevelt sostenne che si trattava di un argomento da trattare dopo

Il crollo del governo nazionalista in Cina nel 1949 aggrava le preoccupazioni americane circa una espansione comunista nell'Asia, e accelerò le misure prese dagli USA per affrontare la minaccia rappresentata dalla Cina di Mao. Gli Stati Uniti pensavano che la spinta verso la sicurezza collettiva in Asia avrebbe dovuto provenire dagli asiatici stessi. Tuttavia, alla fine del 1949, riconobbero anche che una azione in Indocina era necessaria. Così, negli ultimi mesi del 1949, il corso della politica statunitense mirava a bloccare un'ulteriore espansione comunista in Asia, o tramite la sicurezza collettiva, se questa fosse stata accettata dagli asiatici; o attraverso la collaborazione con i maggiori alleati europei e con le nazioni del Commonwealth, se possibile; ma anche in modo bilaterale se necessario.

In questi termini, vi era una incompatibilità fondamentale tra i due aspetti della politica statunitense: (1) Washington voleva che la Francia combattesse e vincessi una guerra anticomunista, preferibilmente sotto la guida e seguendo i consigli degli Stati Uniti; (2) Washington si spingeva che i francesi una volta assicuratisi la vittoria sul campo di battaglia, si ritirassero con magnanimità dalla Indocina. La Francia, che stava combattendo una guerra più coloniale che anticomunista, e che doveva tener conto degli effetti che il suo ritiro avrebbe avuto sulle altre sue colonie (Algeria, Tunisia, Marocco), un ritiro magnanimo non poteva essere fatto.

La Francia, non avendo similitudine incompatibilità nella propria politica, poteva seguire e di fatto seguiva una linea rigida, trattando da posizioni di forza. I francesi erano in grado di resistere alle pressioni di Washington e at-

Appoggio a militari e colonialisti francesi

Queste decisioni prese entro il giugno del 1945, prima della fine della guerra, rimasero fondamentali per la politica americana. Con l'aiuto britannico, le forze militari francesi si ristabilirono nel Sud Vietnam nel settembre del '45. Gli Stati Uniti espressero la loro costernazione per lo svilupparsi della guerriglia che ne seguì e dichiararono che, pur non avendo intenzione di appoggiare un ripristino del controllo francese, « la politica di questo governo non consiste nel ristabilire i francesi a dominare il loro controllo in Indocina con la forza, anzi la buona volontà degli Stati Uniti di vedere ristabilito il controllo francese, presuppone che la pretesa francese di godere del sostegno della popolazione indocinese sia confermata dagli eventi futuri ».

Tra la fine del '45 e l'inizio del '46 gli Stati Uniti ricevettero una serie di richieste da parte di Ho Chi Min di intervenire nel Vietnam. A queste richieste non fu data risposta. Tuttavia gli Stati Uniti rifiutarono di accettare un trattato nel contesto dei rapporti con la Francia. Alla fine del '46 cominciò la guerra franco-vietnamita. Gli Stati Uniti nelle loro comunicazioni alla Francia deplorarono la eventualità di una guerra lunga, ed auspicarono concessioni di notevole entità al regime vietnamita. Tuttavia gli Stati Uniti, terrorizzati dall'affiliazione comunista di Ho Chi Min, rifiutarono sempre di spogliarsi di Ho Chi Min. Mai gli Stati Uniti appresero disposti a intervenire apertamente.

Come mettere alla briglia Parigi?

La NATO e il Piano Marshall erano di per sé giudicati essenziali per gli interessi USA in Europa. Minaccia quindi la Francia di sanzioni economiche e militari in Europa per costringerla a modificare la sua politica in Indocina, non era concepibile. Analogamente sarebbe stato controproducente ridurre l'assistenza militare accordata allo sforzo francese in Indocina dal momento che ciò avrebbe portato ad un ulteriore deterioramento della posizione militare francese.

In altri termini, vi era una incompatibilità fondamentale tra i due aspetti della politica statunitense: (1) Washington voleva che la Francia combattesse e vincessi una guerra anticomunista, preferibilmente sotto la guida e seguendo i consigli degli Stati Uniti; (2) Washington si spingeva che i francesi una volta assicuratisi la vittoria sul campo di battaglia, si ritirassero con magnanimità dalla Indocina. La Francia, che stava combattendo una guerra più coloniale che anticomunista, e che doveva tener conto degli effetti che il suo ritiro avrebbe avuto sulle altre sue colonie (Algeria, Tunisia, Marocco), un ritiro magnanimo non poteva essere fatto.

La Francia, non avendo similitudine incompatibilità nella propria politica, poteva seguire e di fatto seguiva una linea rigida, trattando da posizioni di forza. I francesi erano in grado di resistere alle pressioni di Washington e at-

Progetto per un governo anticomunista

Durante questi anni, gli Stati Uniti non cessarono di considerare il conflitto indocinese un problema che doveva essere risolto dai francesi. Gli Stati Uniti furono, se mai, preoccupati che l'intervento francese rafforzasse la politica dei comunisti francesi. La politica americana che ne risultò è stata spesso definita come « neutrale ». Fu, viceversa, una politica di accoglimento alla stessa indocinese che aveva caratterizzato la politica di guerra degli americani. Inoltre, in quel periodo, la Indocina appariva a molti come uno dei paesi, tra quelli coinvolti nei travagli post-bellici, in cui gli Stati Uniti potevano permettersi il lusso di astenersi da qualsiasi intervento. Gli Stati Uniti seguirono con ansia le oscillazioni della politica francese nei confronti dell'imperatore Bao Dai, esortando i francesi a trasmettere i successi e so-

cordi » da essi conclusi con l'imperatore in una vera e propria alternativa nazionalistica da contrapporre a Ho Chi Min e al Vietnam. Il governo americano temeva in misura crescente che la resistenza francese alla concessione di un autentico potere politico ai vietnamiti, accrescesse la possibilità che il conflitto franco-vietnamita si trasformasse in uno scontro con l'imperialismo sovietico. I diplomatici USA ricevettero istruzioni di svolgere tale opera di persuasione e/o di pressione, in modo da ottenere un'inquietante accettazione del principio dell'indipendenza del Vietnam. Fu ribadito alla Francia che gli Stati Uniti desideravano estendere l'aiuto finanziario ad un governo vietnamita che non fosse una marionetta francese, e ma non c'era da attendersi un mutamento della loro attuale politica a meno che non si verificasse un reale progresso sulla concessione di soluzioni non-comuniste in In-

La previsione di una vittoria francese sul Vietnam indocinese fu incoraggiata dagli Stati Uniti ad andare avanti con Parigi fino alla conclusione della guerra. Inoltre, gli Stati Uniti erano riluttanti a mettersi in antagonismo con i francesi, a causa della forte prevalenza data nei piani di Washington, alla partecipazione francese nella Comunità difensiva europea (CED). La Francia, perciò, di sponere di leva importanti, e gli Stati Uniti non avessero appoggiato Parigi nei termini desiderati dalla Francia, quest'ultima poteva minacciare — e infatti lo fece — di non aderire alla CED e di cessare di battersi in Indocina. L'impostazione e l'elaborazione della politica americana erano dominate dalla tendenza a vedere il comunismo in termini di monolitismo. Il Vietnam era visto perciò, come una espressione dell'espansione del movimento comunista su scala mondiale.

La politica dura di Foster Dulles

La ratifica formale da parte...

(Continua)